

**Luciano Cometto**

"U Magulou", al secolo Donato Zurletti detto Naletu, fu senza dubbio un personaggio veramente sorprendente destinato a passare negli annali della storia chiusana.

Dotato di fervida fantasia e grande inventiva, era affascinato dalla scienza in tutte le sue diverse ramificazioni, dalla fisica alla meccanica, dall'agricoltura all'astronomia, e per questo dalla comunità locale era considerato un simpatico geniale: un po' eccentrico e spassoso, nonché buono, mite, generoso, con un cuore grande così.

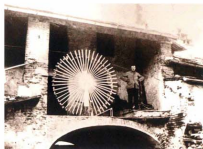
Ideò una rivoluzionaria macchina per seminare il grano, non molto dissimile da quelle odierne, che alleviava notevolmente la fatica nella fase di semina nei campi; per meglio osservare la volta celeste e gli astri senza star sempre col naso all'insù, inventò una sorta di periscopio rovescio impiegando un tubo angolato corredato internamente di una serie di specchi e prismi ottici, tipo quello del "Nautilus" di Giulio Verne.

All'epoca i forni della locale "maiolica" erano alimentati a legna, dunque periodicamente richiedevano una profonda pulizia interna che consisteva principalmente nell'estrazione del materiale incombasto, denominato in gergo maciafer, costituito da un agglomerato secco inerte di cenere con piccole parti di carbone. Questo insieme aveva la proprietà di essere un efficace assorbente di umidità e se ne ricavava ad ogni tornata una discreta quantità che aveva due possibili vie di smaltimento: la più usuale portava direttamente in Pesto, l'altra in qualche stalla per risanarne il pavimento fatto generalmente in terra battuta.

Naletu costruì un apposito setaccio con cui, saltuariamente recuperava da quell'ammasso scospicue quantità di ottima carbonella che prontamente andava a vendere a fabbri, "sarunè" (riparatori di carri agricoli), locande, trattorie, privati, realizzando così qualche soldino. Quando in tasca ne aveva qualcuno in più del solito, radunava gli amici dicendo loro: "on vama tuti a mangià l'raviole" e così, via tutti al "Tre Muletti" (locanda sita in via Doria, attuale via Marconi) oppure al "Cannon D'Oro" (piazza V. Veneto). Dopo un pantagruelico pasto, adeguatamente innaffiato da buon vino, che già aveva scaldato gli animi dei commensali, domandava loro: "Teru bune l' raviole d' Pest'?"

Naletu viveva da solo in via Turbiglio vicino al circolo di S. Giuseppe, normalmente si preparava i pasti e si accudiva da sé, però in qualche occasione, specie quando aveva la pancia e le tasche vuote, andava al "Tre Muletti". Mentre saliva quella lunga scala a rampa unica, sul pianerottolo sovrastante già era apparsa la locandiera col suo grembiule bianco e le mani sui fianchi che riconoscendolo l'apostrofavà: "oh gran Nalu, seusti torna sansa sod'"; indi apparecchiava subito un tavolo e lo rificillava abbondantemente, certa che avrebbe poi pagato il conto, perché lui mai lasciava debiti.

Aveva un grande ascendente su un gruppo di giovani che lo seguivano e lo appellavano "Divin maestro", e a volte li invitava



Sopra e nella pagina seguente "U Magulou" e una delle ruote del moto perpetuo. (Foto archivio Cometto fornite da Antonio Ellena)

nella sua stalla per discutere di fisica, meccanica, astrologia, e dei tanti arcani misteri dell'universo.

Naletu da tempo fantasticava di realizzare un progetto che l'assillava e l'attraeva: la realizzazione del moto perpetuo, un meccanismo che una volta avviato non si sarebbe più arrestato. Costruì dunque una grande ruota a raggi, alta più di una persona e con diversi contrappesi regolabili. La allestiva sotto il portico di casa sua specie, quando voleva apportarle modifiche oppure sotto il "pellerino" o sulla piazza antistante, in centro del paese; quell'evento usualmente richiamava l'attenzione di molte persone che già avevano assistito al montaggio ed erano in attesa del fatidico momento dell'avvio. Tutti gli occhi erano puntati sulla ruota e su Naletu, che a sua volta lanciava rapidi e furtivi sguardi alla piazza gremita di gente. Finalmente giunse il momento: con la mano portò con forza in rotazione la ruota, che si mise a girare velocemente mentre gli occhi e le teste degli astanti erano sincronizzati seguendo il movimento sino a che gradualmente iniziò a perder velocità e poi inesorabilmente si arrestò, e dalla piazza si levò un mesto "ooh!". Intanto Naletu, rivolgendosi alla platea diceva: "mac pi na modifica e peu andrà".

Questo evento si ripeteva saltuariamente perché Naletu, riportata la ruota a casa, le apportava subito qualche variante, spostava qualche contrappeso e allineava qualche componente perché fosse pronta per la successiva sortita; accadde una volta che con l'ultima modifica, inconsapevolmente aumentò l'altezza del sistema, ed al momento dell'uscita la ruota toccava la sommità dell'androne, per cui si dovette operare con mazzetta e scalpello.

Lui ci credeva fortemente, sognava tante ruote sparse in giro che muovevano le macchine operatrici nelle fabbriche e grandi città illuminate grazie a dinamo azionate da ruote a movimento perenne. In quegli anni in Italia c'erano pochissimi soldi e si faceva tanta economia: erano tempi in cui nelle botteghe, le acciughe si vendevano sfuse, così come lo zucchero, che si poneva nell'apposita carta blu, in luogo del caffè si usavano